



Nuova Cronaca

Tasse, Fini batte in ritirata

Berlusconi: l'idea è sua, non del Polo

Fini resta solo. Berlusconi non ci sta: «La proposta di abolire la ritenuta alla fonte non è nel programma del Polo». Difeso solo dai suoi colonnelli, Gasparri in testa, un Fini imbarazzato dice che la sua idea non è applicabile in tempi brevi. Prodi: «Promettono tutto su tutto, ma questa è una Caporetto». Diego Masi: «Si aggiungerebbe per i lavoratori dipendenti un costo in più: quello del commercialista. Davvero una trovata geniale...».

PAOLA SACCHI

ROMA. Berlusconi non ci sta. Prima, con evidente imbarazzo, tenta di fare il diplomatico dicendo che Fini ha voluto solo lanciare «una provocazione per far capire l'ingiustizia del sistema fiscale». E poi aggiunge: «La sua proposta però non fa parte del nostro programma». Berlusconi si premura anche di dire che «questa non è una critica al leader di An», ma la presa di distanza, nel corso di un'intervista a Mixer, è più che evidente. Anche se Berlusconi insiste: «Tra me e Gianfranco non c'è nessuna polemica». Le dichiarazioni di Berlusconi arrivano dopo il vespaio di polemiche e le forti critiche suscitate anche all'interno del Polo nei giorni scorsi. E Fini ora è costretto a dire che tanto la sua proposta è di «difficile attuazione in tempi brevi». Commenta Romano Prodi: «Il Polo promette tutto a tutti, qui ci si è accorti che è una

Caporetto, e adesso sui temi fiscali non fanno altro che litigare. A Torino Fini, per compiacere i commercianti, ha detto che licenziava sette dipendenti pubblici su dieci, poi è andato a Roma e ha promesso ai dipendenti pubblici di salvaguardare i posti di lavoro...». Il presidente di An, dunque, resta solo. Solo Costa spezza una lancia a favore della sua proposta. A sua difesa scendono i colonnelli di An, a cominciare dal numero due Maurizio Gasparri. E quell'idea di abolire la ritenuta fiscale alla fonte rischia di apparire sempre più come una bella gaffe pasquale. «Le critiche - dice Fini - fanno sempre bene se sono documentate. Invece, quando un grande giornale definisce criminale la mia proposta (il riferimento è ad un articolo di Giuseppe Turani su La Repubblica ndr), mi chiedo in co-

sa consista la civiltà del dialogo che tante volte viene reclamata». Fini, poi, ricordando che «una proposta analoga era stata avanzata tempo fa dal sindacato, in particolare dalla Cisl, ribadisce che l'abolizione della ritenuta in busta paga avrebbe il pregio di mettere i lavoratori autonomi e dipendenti in condizioni di effettiva parità». E in cosa consisterebbe questa parità? Secondo Fini, nel fatto che verrebbe rispettato il diritto per tutti «di sapere con esattezza quanto pagano allo Stato». E le ritenute indicate sulle buste paga non sono sufficientemente indicative? Il leader di An afferma, dal canto suo, che la sua proposta prevede per i datori di lavoro l'obbligo di segnalare allo Stato le somme versate ai dipendenti, e in questo modo sia il fisco che l'Inps «potrebbero richiedere ai contribuenti in appositi bollettini il pagamento diretto del dovuto».

Fini: difficile da attuare subito

Di fronte a dubbi, interrogativi e critiche, Fini aggiunge che però l'abolizione della ritenuta alla fonte «è di difficile attuazione in tempi brevi, perché determinerebbe inizialmente un calo nel gettito fiscale, per cui occorrerebbe agire con gradualità come fanno tutti quelli che hanno letto la proposta con attenzione». Ieri, intanto, pochi hanno spezzato

FISCO. LE PROMESSE DELLA DESTRA			
MARTINO Nella prossima campagna elettorale bisognerà essere più cauti con le promesse (1995)	MARTINO Sono contrario a qualsiasi ipotesi di modifica nel trattamento fiscale dei titoli pubblici (1995)	BERLUSCONI Il Polo propone una aliquota unica del 33% (1991)	FINI Vogliamo togliere la ritenuta alla fonte è giusto che ogni pensionato e ogni lavoratore dipendente si renda conto di quanta parte dei propri soldi finisce nelle tasche del fisco (1996)
TREMONTI È una proposta che nel programma del Polo non c'è (1996)	BERLUSCONI Bisogna togliere la ritenuta fiscale sui Bot (1996)		

una lancia in favore di Fini. A difesa del leader di An è sceso in campo il suo numero due, Maurizio Gasparri. «Nessun libro dei sogni», afferma il coordinatore di An, secondo il quale colpevoli, al solito, sono i giornali che hanno «stravolto» la proposta di Fini il quale «non ha detto che le tasse o la ritenuta alla fonte saranno abolite, ma ha solo lanciato una provocazione in favore della chiarezza, affinché si faccia in modo che i lavoratori e i pensionati sappiano quanto viene prelevato dalla loro busta paga e i contribuenti siano messi su un piano di parità». A difesa di Fini

un altro esponente di An, Giovanni Alemanno: «Non è possibile infierire su ogni proposta del Polo per le Libertà», protesta.

«Trovata geniale...»

Alemanno se la prende con la sinistra la quale, a suo dire, si ostina a negare un diritto sacrosanto del lavoratore, come quello della trasparenza». Commenta Diego Masi del Patto Segni e del coordinamento politico della lista Dini: «Si aggiungerebbe per i lavoratori dipendenti un costo in più: quello del commercialista. Davvero una trovata geniale».

Visco: «Ci ha ripensato? Sa che c'è un limite a tutto anche in tempo di elezioni»

«Una proposta goliardica»: Vincenzo Visco liquida così il progetto di Fini di eliminare la ritenuta alla fonte sui redditi di pensionati e dipendenti. «Se è un invito mascherato all'evasione, sarebbe da rinchiudere. E poi, sarebbe un boomerang: gli accertamenti sarebbero facilissimi». Effetti pratici? «Aumenterebbero le incombenze burocratiche per dipendenti e pensionati. Ma Fini fa solo demagogia. È in cerca di pretesti per far parlare di sé».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Una proposta goliardica»: oltre che parlamentare (e candidato) della Quercia, Vincenzo Visco è uno dei più noti studiosi italiani di fisco. E di fronte alla «proposta» di Gianfranco Fini di abolire le ritenute sui redditi del lavoro dipendente, non riesce a trattenerne l'ilarità. «Un'idea, posso chiamarla «idea», demagogica e priva di senso. Non sapeva nemmeno quel che diceva. Tant'è vero che ora Fini comincia a fare marcia indietro. Evidentemente, gli hanno spiegato che anche in campagna elettorale non si può esagerare con gli spropositi».

L'idea di equiparare dipendenti ed autonomi è suggestiva.

Ma i dipendenti sono più deboli perché il loro reddito deriva da uno o pochi contratti al massimo. Gli autonomi hanno una molteplicità di introiti. Anche senza ritenuta alla fonte, il fisco non ci metterebbe molto ad accertare i loro redditi.

Ma, almeno, pagherebbero a fine anno, non tutti i mesi.

I lavoratori dipendenti e, quel che è peggio, i pensionati rischierebbero di pagare il commercialista per seguire tutte le incombenze burocratiche e amministrative svolte oggi dal datore di lavoro. Quella di Fini è solo demagogia.

Dice che così i dipendenti saprebbero quanto pagano al fisco.

Direi che lo sanno benissimo. Basta sentire le lamenti sul carico fiscale. Il problema, casomai, riguarda la leggibilità delle buste-paga.

Ma all'estero, che succede?

Succede che ci sono le ritenute alla fonte. Stati Uniti compresi. Anzi, si sta andando ovunque nella direzione di estendere il meccanismo ad altre imposizioni, come quelle sui dividendi e sugli interessi.

Pagando tutto a fine anno, però, si spenderebbe meno. Almeno, resterebbero in tasca gli interessi.

Ed il problema del minor gettito, come lo risolviamo? Aumentando le aliquote o chiudendo gli ospedali? O indebitando ancor più lo Stato? Fini, questo, non lo dice.

Marzano gli corre in aiuto, proponendo conti correnti dove parcheggiare le ritenute in attesa di essere versate.

Altra idea balzana. Invece che il fisco e i contribuenti, guadagnerebbero le banche. Andando dietro alla dema-

gogia di Fini, anche i professori del Polo finiscono nel grottesco.

Intanto, però, ammiccano all'elettorato.

Lo direi che giocano col fuoco. Che cosa vogliono dire, che anche i lavoratori dipendenti devono poter evadere? Se è così, andrebbero rinchiusi, altro che affidare loro lo Stato. Non si può propagandare l'illegalità.

Dicono che il dipendente paga tutti i mesi, l'autonomo una volta l'anno.

Ma è un discorso che era valido dieci anni fa. Ed infatti proprio per questo sono stati inventati gli accenti. Dal punto di vista dei tempi di pagamento, non c'è una gran differenza tra autonomi e dipendenti.

Resta il fatto che c'è la percezione di un fisco esoso.

Sono dieci anni che io parlo di riforma fiscale, quando ancora Tremonti non sapeva cosa c'era. Il programma dell'Ulivo disegna una vera e propria rivoluzione in materia: taglio di imposte, riduzione di aliquote, semplificazione, federalismo. Bisogna fare i conti col debito pubblico, per cui all'inizio sarà necessario pensare in termini di parità di gettito. Ma nel giro di un triennio si può andare a ridurre di imposte per 50.000 miliardi. Si tratta di cambiamenti veri, non della demagogia di Fini che, se fosse applicata, porterebbe solo alla monetizzazione del debito, alla iper-inflazione, all'esplosione dei tassi di interesse fino al ripudio del debito pubblico.

Cosa si può far da subito?

Contributi sociali, tassa sulla salute, Iciap, tassa sulla partita Iva, imposta sul patrimonio netto sulle imprese possono essere sostituiti da un'imposta unica del 4% su tutti i redditi. Otteniamo così la semplificazione degli adempimenti e 50.000 miliardi che vanno alle Regioni avviando il federalismo fiscale. Ciò, tra l'altro, consente di far scendere l'incidenza sulle imprese dal 52,3% al 40% e il costo del lavoro si riduce di 11 punti. In Sei mesi si può fare. E poi, dal terzo anno in poi si può cominciare a ridurre l'Irpef ed il prelievo per le imprese, anche parificando il trattamento del capitale proprio rispetto a quello di debito. Si può poi pensare di eliminare una serie di concessioni governative come i bolli sulla patente. Noi abbiamo una seria riforma fiscale, loro hanno solo propaganda



L'INTERVISTA

Vito Tanzi bocchia il leader di An: così si incoraggia l'evasione fiscale

L'Fmi: «Chi ci ha provato se n'è pentito»

ROMA. Ci provò Reagan, ci provò Bush, ci provò anche il cancelliere Kohl. Sono piene le agende elettorali di promesse sul fisco mai mantenute. Di uno, in particolare, si ricorda a battuta: «Read my lips», leggete le mie labbra, disse George Bush in una convention repubblicana, non aumenterò le tasse. Poi dovette ricredersi e ci rimise il posto alla Casa Bianca. Dove ci porta l'idea di Fini sull'abolizione della ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti? Alla riduzione del gettito. Peggio, all'aumento dell'evasione fiscale. Parola di Vito Tanzi, responsabile del dipartimento fisco del Fondo Monetario Internazionale. «Non è una gran novità questa proposta di cui si discute in Italia dell'abolizione della ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti. La lanciò Reagan nel 1980, quando si presentò per la prima volta alle presidenziali. Ne fece uno dei punti centrali del suo programma e vinse le ele-

Senza la ritenuta fiscale alla fonte, l'evasione fiscale tende ad aumentare. Parola di Vito Tanzi, direttore degli Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale. «È preferibile un sistema che preveda la ritenuta alla fonte, è più sicuro». Negli Usa nel 1980 anche il presidente Reagan ne promise la cancellazione agli elettori, poi il progetto venne messo nel cassetto. Molti studi documentano gli effetti negativi di un sistema «alla Fini».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

zioni, poi però non ne fece nulla. Il progetto restò nel cassetto. L'America non poteva permettersi di subire una emorragia nelle entrate. Tutti sapevano, allora come oggi, che in assenza di ritenuta alla fonte l'evasione tende ad aumentare. Lo documentano studi e ricerche specifiche condotte negli Stati Uniti come in altri paesi industrializzati. Reagan ha potuto permettersi di non esaudire la promessa elettorale tanto era popolare».

Non c'è da stupirsi secondo Tanzi che il fisco sia diventato uno dei cavalli di battaglia dello scontro politico in Italia. In un volume curato dal ragioniere dello stato Monorchio (pubblicato dal Mulino), l'economista del Fondo Monetario ha recentemente spiegato, paragoni internazionali alla mano, come non debba sorprendere che la critica al sistema tributario italiano «continui ad incalzare». Motivato: il sistema è peggiorato in modo

costante negli ultimi anni, è ad alta riscossione e «ciò aumenta i costi delle distorsioni ed accentua l'ingiustizia». L'onere fiscale è oggi molto elevato e l'effettiva aliquota d'imposta è anch'essa molto più alta del passato. Il confronto tra onere fiscale e servizi resi dallo stato è evidente. Inoltre, scrive Tanzi, «il contribuente ha sentito l'impatto negativo delle frequenti nuove tasse e gli investitori hanno dovuto confrontarsi con la maggiore incertezza del sistema fiscale nazionale. L'opposizione del contribuente al rialzo delle tasse è diventato più intenso ed è cominciato ad essere sfruttato dalle nuove forze politiche emergenti. I partiti politici che hanno vinto le elezioni nel 1994 ed hanno formato il governo Berlusconi dimostrano questa particolare tendenza politica che promette di non aumentare le tasse e persino che cercherà di ridurre nel futuro».

Allora, che cosa sta succedendo in Italia sul fisco, il solito caso di illusionismo?

Devo ripetere ciò che ho scritto recentemente: non bisogna stupirsi dell'impatto che ha sull'opinione pubblica il tema fiscale. Il fatto che in Italia la pressione fiscale sia alta sì, ma tutto sommato nella media europea, non ha scalfito la profonda sensibilità su questi temi dei lavoratori indipendenti come dei lavoratori dipendenti.

Io penso che una proposta di abolizione della ritenuta alla fonte non sia una soluzione preferibile per il sistema fiscale italiano. Ci sono volumi interi, ricerche molto accurate che dimostrano come l'effetto sulle entrate sia negativo. Questo negli Stati Uniti lo sanno tutti ormai. Da questi studi abbiamo ricavato che laddove esiste la ritenuta alla fonte l'evasione fiscale non supera il 4-5%, laddove la ritenuta alla fonte non c'è si sale fino al 50% per tipo di reddito. Naturalmente, il risultato finale dipen-

de da tanti fattori, in primo luogo dalla capacità dell'amministrazione fiscale di controllare il gettito, di prevenire l'evasione. Se le cose stanno così, la preferenza per il mantenimento della ritenuta alla fonte è ovvia.

In Italia c'è chi sogna rapide diminuzioni della pressione fiscale. Dobbiamo dargli retta?

Crede che nell'immediato non sia possibile ridurre. Sicuramente non si può fare prima che sia ridotto e di molto il livello della spesa pubblica. È un obiettivo a medio termine quello di riduzione della pressione fiscale. A me come a tanti altri piacerebbe poter ridurre la spesa pubblica, ristrutturare la finanza, ma se si parte dai livelli italiani non è cosa che possa essere improvvisata anche per le ovvie difficoltà politiche e sociali.

Per ridurre vanno cambiate le leggi, va resa più efficiente la spesa, bisogna intervenire ancora sulle pensioni nonostante che la riforma dell'anno scorso sia stata un

evento positivo. Penso alla spesa per la scuola: in Italia diminuiscono gli studenti e non diminuiscono gli insegnanti. Alla lunga i conti non quadrano. Mi rendo conto che non sono stati fatti quadrare perché non si possono licenziare dall'oggi al domani gli insegnanti. I problemi aperti sono di questa natura.

Quando lei parla di obiettivo immediato e obiettivo a medio termine, che scadenze ha in mente?

Nei prossimi due-tre anni non c'è possibilità di modificare la pressione fiscale senza una modifica delle leggi esistenti.

È chiaro però che quell'obiettivo deve essere perseguito. Ripeto: più qualità ed efficienza della spesa sono basse più ci si indirizza verso l'aumento del livello dell'imposizione fiscale. È il che bisogna intervenire. E poi in Italia bisogna fare i conti con la continuazione della riduzione del deficit pubblico e con gli impegni a rispettare il trattato di Maastricht.